

TANTE STORIE, POCHE DIFFERENZE, UNA SOLA AUTOSTIMA “APOLIDE”.

Cosa influenza la nostra autostima? Possibili cause ed ipotesi in un confronto fra ragazzi di culture diverse.

Lo strumento

Strumento utilizzato: TMA (Test di valutazione Multidimensionale dell'Autostima) di Bruce A. Bracken.

Il Test di valutazione multidimensionale dell'autostima o, più semplicemente TMA, è un test auto valutativo somministrabile a individui in fase preadolescenziale e adolescenziale di età compresa tra i 9 e i 19 anni.

Il test è suddiviso in 6 sottoscale da 25 *items* l'una, per un totale di 125 *items*.

Lo schema interpretativo del TMA si basa sull'importanza delle sue sei dimensioni riferite a specifici contesti: interpersonale, della competenza di controllo dell'ambiente, dell'emotività, del successo scolastico, della vita familiare e del vissuto corporeo. Inoltre da un'ulteriore osservazione del test tali scale potrebbero essere ulteriormente suddivisibili in interne ed esterne: rispettivamente sc. delle competenze, emotività e corporea potrebbero riflettere una valutazione della propria autostima in relazione ad una considerazione più personale; mentre le restanti potrebbero inquadrare l'autostima più in relazione al contesto di riferimento.

Analizzando e sommando i risultati ottenuti in ogni scala, è possibile valutare il grado di autostima globale del soggetto e verificare il livello di adattamento socio emozionale dei ragazzi in questa fase di crescita, pre età adulta, così importante e delicata.

Infine, aiuta a conoscere e capire meglio, la natura evolutiva del concetto di sé e dell'autostima del soggetto, come egli si percepisce e ritiene essere percepito dagli altri.

Effettuando lo *scoring* del test, si riesce anche a creare un quadro schematizzato dei punteggi di ogni singola scala, permettendo a livello visivo una immediata comprensione dei punti forti e punti deboli dell'individuo.

Una volta corretto, il TMA viene restituito e discusso col soggetto esaminato. Gli *items* le cui risposte appaiono poco sincere, coerenti o particolarmente significative, vengono rivisti e discussi insieme all'interessato, al fine di valutarne l'attendibilità e veridicità, e permettendo un'ulteriore indagine e approfondimento.

Campione e descrizione del quadro complessivo sui dati emersi

Il TMA è stato somministrato a 40 soggetti equamente divisi in 2 gruppi da 20.

Un gruppo, costituito da individui stranieri (africani e asiatici) di cui 15 maschi e 5 femmine, mentre l'altro, costituito da italiani di cui 14 femmine e 6 maschi. È da evidenziare che in entrambi i gruppi è stata rispettata la variabile età, equamente distribuita, poiché si tratta di ragazzi tutti appartenenti alla stessa fascia di età che va dai 15 ai 19 anni.

Limitandosi ad una descrizione complessiva dei dati emersi dal campione in questione si nota che:

- Nel gruppo degli stranieri, il punteggio più alto riscontrato è di 122 punti t, ottenuto nella scala corporea, da un soggetto maschio. Viceversa, il più basso 74 punti t, è risultato nella scala familiare, anche sta volta ottenuto da un maschio. Inoltre la media generale suddivisa per sesso, risultante dalla somma dei punteggi ottenuti in ciascuna scala e divisi poi per 6, è risultata diversa. Nello specifico la media femminile si attesta su 95 punti t, mentre quella maschile su 98 punti t. La media totale tra gli stranieri è invece di 97 punti t.
- Per quanto concerne il gruppo degli italiani, il punteggio più alto riscontrato è di 137 punti t, ottenuto nella scala emozionale da un maschio. Viceversa il punteggio più basso, 70 punti t, è risultato nella scala scolastica, ottenuto da una femmina. Inoltre la media generale suddivisa per sesso, risultante dalla somma dei punteggi ottenuti in ciascuna scala e divisi quindi per 6, è risultata anche in questo caso diversa. Nel dettaglio, la media femminile si attesta su 97 punti t, mentre quella maschile su 100 punti t. La media totale tra gli italiani è di 98 punti t.
- Infine, la media generale costituita dall'intero campione dei 40 soggetti, è di 97,45 punti t.

Considerazioni sui dati emersi

Malgrado l'assenza di numeri significativamente statistici per poter fare una valutazione quantitativa e scientifica sulle differenze all'interno dell'intero campione tra ragazzi stranieri e italiani, è stato tuttavia possibile far emergere delle considerazioni meramente qualitative meritevoli di attenzione, da poter approfondire successivamente. Quanto evinto, dal parallelismo fra i due gruppi, sperimentale (stranieri) e di controllo (italiani), a seguito della somministrazione dello strumento in questione, ci ha permesso di ottenere alcuni dati particolarmente interessanti.

Gruppo ragazzi stranieri

A tal proposito, prendendo in esame il gruppo dei ragazzi stranieri emerge, da un primo quadro generale, una valutazione della loro autostima che rientra nel *range* della media globale con un valore medio di 97 punti.

Nel TMA, tale fascia comprende i punteggi tra 85 e 115 punti t, considerati come parametri positivi. Qualsiasi punteggio non rientri in tale *range*, va analizzato ed eventualmente discusso col soggetto testato. Particolare attenzione meritano i punteggi sotto tale soglia, in quanto possibili segnali di un disagio. Quelli superiori invece, potrebbero essere letti come un eventuale tentativo di mostrare una probabile desiderabilità sociale molto alta, da indagare ulteriormente. In entrambi i casi, essendo possibili segnali di una scarsa o falsata autostima (in una o più scale), una ulteriore indagine col soggetto interessato è consigliabile.

Inoltre, se osserviamo i punteggi globali delle scale di tutti i membri del medesimo gruppo, si nota che i loro punti di forza si attestano tra le scale: corporea e competenza, con punteggi massimi rispettivamente di 122 e 115 punti t. Ciò a voler evidenziare probabilmente, che nella valutazione generale della loro autostima, i ragazzi appartenenti a tale gruppo sembrano dare un'importanza spiccata alle proprie qualità e prestante fisiche e atletiche, all'aspetto esteriore e alla loro maggiore capacità di riuscita in attività pratiche. Ciò potrebbe sottolineare la necessità di dovercela fare da soli poiché, fa' da contraltare a questi punti di forza, un punteggio totale molto basso alla scala

familiare, con minime di 74 punti t, vista probabilmente come un contesto all'interno del quale non vi è molta attenzione per la lettura dei propri bisogni.

Inoltre, sempre riguardo al gruppo degli stranieri, emerge che anche i punteggi dei soggetti asiatici rientrano nella norma rispetto agli altri stranieri (tutti africani). Anch'essi individuano nelle scale della competenza e corporea i loro punti di forza, mentre in quelle in cui l'autostima è legata alla percezione altrui, ottengono punteggi nettamente inferiori. Si nota poi che la media totale fra i soggetti asiatici è di 95 punti t, di poco inferiore alla media totale degli stranieri, mostrandosi di fatto probabilmente meno sicuri di sé rispetto ai soggetti africani.

Se ci si limita ad osservare i punteggi delle ragazze straniere, ci si accorge come non rispecchino perfettamente i risultati ottenuti nel complesso dal gruppo di appartenenza. Esse ottengono equamente punteggi alti sia nelle scale in cui l'autostima è più autoreferenziale, tipo quelle corporea e competenza, che nelle scale in cui l'autostima è legata all'altrui opinione. I punteggi più bassi invece, rispecchiano quelli ottenuti dall'intero gruppo. Questo probabilmente potrebbe voler evidenziare che le ragazze, a parità di condizione, hanno un contatto con le loro emozioni maggiore e soprattutto, considerano la relazione con l'altro più importante nella valutazione di se stesse, rispetto ai maschi del medesimo gruppo.

Gruppo italiani

Per quanto riguarda il gruppo di controllo costituito dai ragazzi italiani, si evidenzia subito che hanno sì, una media generale sulla valutazione della loro autostima di un solo punto (98 punti t) superiore ai ragazzi stranieri, ma una concentrazione dei vari profili su punti di forza e debolezza diversi.

Nello specifico, si nota dall'osservazione dei dati un punteggio, dell'intero gruppo italiano, in media molto elevato sulla scala interpersonale, con picchi di 124 punti t, probabilmente a voler evidenziare come il valore dato a loro stessi passi per l'identificazione con l'altro; mentre è la scala emozionale ad essere quella con punteggi più bassi con minime di 75 punti t, come a far emergere un rapporto con se stessi meno stabile di quanto vogliano far apparire all'esterno. Anche la scala familiare risulta essere un punto forte dei soggetti italiani con massime di 120 punti t. In questa scala emergono spesso punteggi con polarizzazioni molto alte quasi a mostrare l'esigenza di voler dare un'idea molto positiva di questo contesto, probabilmente idealizzata. Ciò inoltre non sembra in linea con la fase del loro ciclo evolutivo che li dovrebbe vedere maggiormente proiettati su di sé e sui contesti esterni alla sfera familiare. Emerge anche come questa esigenza di idealizzazione familiare non si evidenzia nei ragazzi stranieri, nonostante la posizione rigida culturalmente gli imporrebbe di valutare con grande rispetto tale contesto dal quale provengono e li potrebbe vedere, in un'indagine del genere, più difesi in merito alla valutazione delle loro famiglie d'origine.

Per quanto riguarda invece il confronto tra maschi e femmine italiani, non emergono differenze fra i 2 sessi nelle scale con punteggi più alti. Diversamente per quanto concerne le scale con i punteggi più bassi, in cui i dati numerici non rispecchiano quelli dell'intero gruppo. Infatti, metà dei maschi ottiene il suo peggior punteggio nella scala familiare, con minime di 75 punti t. Per questi soggetti quindi, il contesto familiare non sembra rafforzare la propria autostima, sebbene questa risulti comunque nel complesso mediamente più alta rispetto alla controparte femminile, riportando un punteggio medio rispettivamente di 100 punti t, rispetto ai 97 punti t della compagine femminile.

Confronto gruppo italiani e stranieri

Nel confronto fra i soggetti maschi stranieri e italiani, nelle scale con i punteggi maggiori, si conferma quanto già rilevato nei dati sopra citati. I maschi stranieri danno un peso maggiore alle scale più autoreferenziali, gli italiani invece prediligono le scale in cui l'autostima è correlata all'altrui opinione. Per quanto riguarda le scale con i punteggi più bassi se, come abbiamo visto, per i maschi italiani non vi sono differenze fra scale autoreferenziali e scale con maggior rilevanza esterna, per i maschi stranieri si confermano ampiamente i risultati ottenuti dall'intero gruppo straniero. Infatti i punteggi più bassi si verificano nelle scale riguardanti l'autostima in relazione all'ambiente e agli altri. I maschi stranieri confermano quindi quanto emerso dall'intero gruppo straniero, dando maggior peso alle proprie qualità fisiche e pratiche nel delineare e definire la propria autostima, a discapito invece del pensiero e dell'opinione provenienti da fattori esterni come ambiente o gruppo dei pari. Anche in questo caso vi sono differenze nel confronto fra le medie dei 2 gruppi, i maschi italiani ottengono infatti un punteggio medio di 100 punti t, contro i 98 dei corrispettivi stranieri, mostrandosi complessivamente più sicuri di quest'ultimi.

Per quanto riguarda il confronto tra femmine straniere e femmine italiane, è possibile osservare alcune differenze. Dai punteggi più alti ottenuti dalle femmine straniere, non risultano differenze significative tra scale autoreferenziali e scale riguardanti fattori esterni. Diversamente nella controparte italiana, i punteggi più alti protendono decisamente per le scale riguardanti il rapporto con gli altri e l'ambiente e in particolare con la famiglia.

I punteggi più bassi ottenuti dalle femmine straniere sono riconducibili tutti alle scale riguardanti l'individuo in rapporto all'ambiente e agli altri, delineando probabilmente poca fiducia nel prossimo rispetto alle ragazze italiane. Ciò parrebbe in linea con la loro esperienza di vita e di viaggio.

Infine, tra le scale con punteggi più bassi ottenuti dalle femmine italiane, non risultano rilevanti differenze tra scale autoreferenziali e scale rivolte all'ambiente e agli altri, malgrado una leggerissima maggioranza in favore delle prime.

Conclusioni

Nel complesso si evince che, pur mantenendo tutti una valutazione della loro autostima nella media, gli stranieri sembrerebbero avere migliori capacità nell'essere autoreferenziali, nel riuscire ad autovalutarsi e a non fidarsi dell'altro che spesso, a parer loro, li tradisce. Gli italiani parrebbero invece avere bisogno dell'approvazione dell'altro per credere nelle loro capacità. Entrambi però sono accomunati dalla complessa elaborazione e gestione dei loro stati emotivi, poiché in tutt'e due i gruppi emergono punteggi più bassi nella scala emozionale.

Questo ci farebbe ricredere sulla possibilità che ci si era dati di valutare i bassi punteggi alla scala emozionale degli stranieri, con la motivazione da riferirsi alla loro cultura di appartenenza. Quest'ultima non li abitua a trovarsi a contatto con la parte più intima di se stessi, dovendo dare priorità alla soddisfazione di benessere e necessità primari e materiali e sottraendo così tempo ed energie al vissuto, alle esperienze e al lavoro introspettivo tipici di questa delicata e complicata fase di vita.

Nel gruppo degli stranieri, fra africani ed asiatici, si nota una valutazione dell'autostima più elevata fra gli africani, probabilmente perché i ragazzi asiatici si percepiscono per cultura come "immigrati di serie B" a causa della storia che portano e delle scarse pretese e richieste che hanno una volta giunti in Italia. Va anche detto che, fra queste 2 tipologie culturali molto diverse tra loro, vi siano

sostanziali differenze anche e soprattutto di inserimento. Sebbene all'inizio del percorso d'integrazione le richieste dei ragazzi africani risultino spesso maggiori e appaiono meno tolleranti nella gestione dei tempi d'attesa necessari per raggiungere i vari obiettivi; nel lungo periodo, trovato un loro equilibrio, risultando in conclusione meglio integrati nel contesto e all'interno della società che li ospita e li accoglie rispetto ai ragazzi asiatici. Quest'ultimi risultano invece più accomodanti, meno pretenziosi e più capaci di attendere il raggiungimento dei loro obiettivi ad inizio percorso d'integrazione, ma una volta ultimato il loro progetto d'inserimento nel sociale e soprattutto, una volta trovata la propria comunità etnica sul territorio, tendono ad isolarsi e a non mostrare più neanche quel minimo interesse iniziale verso l'integrazione.

Questo dato andrebbe indagato e approfondito ulteriormente poiché potrebbe essere giustificato dalla loro sensazione di non essere ben accettati, rispecchiandosi nel proprio status e convinzione di "immigrato di serie B", o potrebbe celare una reale difficoltà o non volontà d'integrazione all'interno di una cultura molto diversa dalla loro.

Emerge poi che le ragazze straniere sembrano mostrare più fiducia nell'altro rispetto ai maschi stranieri, probabilmente perché una volta giunte in Italia, quelle che riescono a fare un percorso all'interno del circuito dell'accoglienza completo, sperimentano un'esperienza evidente di protezione, cambiamento e successo, da parte di chi le ospita, affrancandosi così dalle dinamiche di tratta che prima di giungere in Europa sembravano per loro insuperabili. Trovando inoltre verosimilmente anche un ruolo, all'interno della società, che offre loro più spazi e possibilità di scelta.

In relazione al contesto familiare si nota che gli stranieri, a parità di età, imparano in fretta a non contare sul supporto della famiglia, a differenza degli italiani che nonostante la fase del ciclo evolutivo che si accingono a vivere, volta all'acquisizione dell'autonomia, avvertono la famiglia come un punto di riferimento sostanziale dal quale non riescono a svincolarsi, tanto da condizionare anche la valutazione della loro autostima.

Inoltre si nota che la media generale dei maschi italiani sembra essere più alta di quelli stranieri poiché probabilmente quest'ultimi si avvertono sempre trattati diversamente, percependo il pregiudizio nei loro confronti invariato, nonostante il loro grado avanzato di integrazione; a differenza delle femmine che sembrano riuscire a superare meglio e prima le barriere del razzismo.

Ciò potrebbe dare l'occasione di aprire vari punti di domanda in relazione alla considerazione reale che questi ragazzi, che giungono in Europa da paesi lontani, hanno del contesto e della cultura che li ospita.

In primo luogo: siamo noi europei con il nostro sistema di accoglienza che verosimilmente non riusciamo, nonostante gli enormi sforzi umanitari, a farli sentire realmente accolti o sono loro che rimangono vittime del loro pregiudizio verso i "bianchi" perché magari hanno aspettative, quando sono nel loro paese di origine, troppo alte verso la possibilità di realizzazione ed arricchimento nel nostro paese? Si dovrebbe forse anticipare questa loro delusione lavorando sulle loro aspettative fin dal loro sbarco sulle coste Europee?

Infine, alla luce dei dati emersi e delle difficoltà che di fatto, come operatori, riscontriamo al momento dello sgancio dal sistema di accoglienza di questi ragazzi, dove notiamo che questi giovani adulti che si mostrano autonomi e autosufficienti e con un buon livello di autostima, poi ci sembrano impauriti ed intimiditi quando devono cercare da soli lavoro o casa sul territorio, viene da chiedersi: è il troppo assistenzialismo che li vincola, li limita o li conduce a pretendere ad un certo punto un aiuto come fosse quasi scontato o addirittura dovuto?

Se così non fosse, come mai allora questi ragazzi arrivano autonomi e sembrano perdere l'autonomia quando gli si chiede di muoversi da soli, pur mostrando di avere un buon livello di autostima? Legami troppo forti o aspettative troppo alte?

Questo articolo non vuole avere la presunzione di avere delle risposte alle domande poste o delle soluzioni alle criticità mostrate dal sistema di accoglienza che purtroppo nel tempo ha dovuto crearsi l'esperienza sul campo, dovendo gestire una grave e grande emergenza sociale senza una letteratura scientifica pregressa sulla quale poter creare una base di partenza; ma vuole sottolineare i meriti fin qui raggiunti e stimolare tutti a migliorarsi sempre di più per aiutare questi ragazzi che giungono da noi senza un futuro a costruirne uno, all'interno di una società che veda l'intercultura come una ricchezza ed una certezza e non una minaccia.

Bibliografia

- André C., Lelord F., (2000), La stima di diversi strumenti per la valutazione psicologi-sé, trad. it. Corbaccio, Milano.
- L'autostima degli adolescenti, Trad. and Sons. Letizia Donghi, San Paolo, Milano. Corsale M. (1992),
- Pasini W. (2001), L'autostima, Mondadori, 63 Milano
- Barbanotti G., Iacobino P. (1998), Comunità per minori. Pratiche educative e valutazione degli interventi, Carocci, Roma
- Bruce A. Bracken (1993), Test di valutazione dell'autostima, Erickson, Trento 2000
- Dolto F., (1990), Adolescenza, Mondadori. Milano.
- Duclos G., Laporte D., Ross J. (2008) L'autostima degli adolescenti, Trad. Letizia Donghi, San Paolo, Milano.
- Heider F., (1958), Psicologia delle relazioni interpersonali, Il Mulino, Bologna. 1972.
- Hewstone M., Wolfgang S., (2002), Introduzione alla psicologia sociale, Mulino, Bologna.
- Maggiolini A., Pietronelli Charmet G. (2000) Il colloquio con l'adolescente in Trentini G. (a cura di), Oltre l'intervista. Il colloquio nei contesti sociali, Isedi, Torino.

Dott.ssa Sonya Terranova (Psicologa- Psicoterapeuta Cooperativa Prospettiva)

Dott. Fabrizio Rucci (Psicologo)

Dott.ssa Federica Roberto (Psicologa)

